

“ Chiediamo alle confederazioni: volete ancora lo stralcio dell'art.18, se avete alternative ditelo. Noi non possiamo condannarci all'immobilismo



Il saluto del leader alla sua gente commossa e silenziosa, con le parole di Luzi: a voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio ”

Non ci sono alternative allo sciopero

È rottura con la Cisl. Cofferati chiude il congresso: eletto segretario, a giugno lascia

DALL'INVIATO Felicia Masocco

RIMINI Non ci sono spazi per mediare con il governo. «sui diritti non si media», la Cgil non cede. Ma discutere con Cisl e Uil si può e si deve per Sergio Cofferati che concludendo il quattordicesimo congresso lancia un forte appello all'unità. E alla coerenza. Allo sciopero generale «non ci sono alternative», questo torna a dire alle altre due confederazioni «se ci sono - ha detto rivolto a Cisl e Uil - ditecelo, ma io francamente non lo ho colto». Propone un incontro, da fare a breve, «perché non considero esaustiva, anche se importante, la discussione che si è svolta qui». La Cgil è pronta ad andare fino in fondo, «non può che esercitare autonomia di giudizio e di azione».

Una standing ovation all'inizio, un intervento interrotto da molti altri applausi, quindi l'addio del segretario davanti a una platea silenziosa e commossa: «A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio», dice citando Mario Luzi. L'addio vero sarà in giugno, fino ad allora tante cose urgono. La prima: convincere Cisl e Uil; conoscere meglio le idee che Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno solo abbozzato al congresso che si chiude con incognite e rischi fortissimi per la tenuta unitaria. Ma vale la pena di insistere. «l'unità ci rende più forti» dice Cofferati. Ma non chiedeteci «l'ibernazione». La Cgil riproporrà un programma di iniziative, compreso lo sciopero, poi valuterà. Sia chiaro però che «non ci condanneremo mai all'immobilismo. Saremo rigorosi e intransigenti».

Non c'è spazio per compromessi pasticciati, «accantonare una discussione, significa accettare di farla», spiega riferendosi alle ultime proposte del governo sull'articolo 18. E non se ne parla nemmeno di prendere in considerazione quelle ipotesi «che il pontentino romano ha portato fino a Corso d'Italia...»: sussurri che dicono di limitare i licenziamenti facili al Mezzogiorno. All'indirizzo di Pezzotta e Angeletti arrivano domande che sanno di retorica o, al contrario, possono far male, ma che vanno fatte per sgomberare il campo da ogni ambiguità: «Siete

Sui diritti, con il governo non ci sono spazi di mediazione. No alla riforma della scuola della Moratti ”



Il saluto di Sergio Cofferati alla platea del Congresso della Cgil al termine del suo intervento
Giambalvo/Ap

ancora d'accordo per lo stralcio dell'articolo 18, dell'arbitrato? Se avete cambiato idea ditelo. È legittimo, ma deve essere chiaro. Noi non abbiamo cambiato idea, i lavoratori stiano sereni. Questa deriva va fermata». Se invece Cisl e Uil sono ancora sulle posizioni che hanno portato agli scioperi articolati allora è necessario far sapere come intendono raggiungere gli obiettivi «con un governo che procede e vuole arrivare a Barcellona con le deleghe approvate».

Un governo che non è meno distruttivo di quello della Thatcher, che alla tradizione europea contrappone un «neoliberalismo provinciale, scimmiettando in economia un modello che da capitalismo compassionevole si trasforma in filantropia». Il governo e il suo libro bianco sul mercato del lavoro, «l'imaccio», per Cofferati, «l'unico libro bianco che riconosce è quello di Jacques Delors». Un governo che «non se ne sono visti altri prima», appena insediato si pone l'obiettivo di divi-

dere i suoi interlocutori «puntando a isolare uno», tentativi «volgari, offensivi innanzitutto per Cisl e Uil». È un attacco a tutto campo: al mix di «neoliberalismo e populismo» di Berlusconi, al collateralismo con Confindustria, la Cgil risponde con un altro modello, la sfida della solidarietà e dei diritti. La messa in discussione delle funzioni laiche dello Stato va fermata. A cominciare dalla scuola. Riformismo, eredità che la Cgil rivendica, bisogna farla finita con lo stereotipo per cui la confede-

razione sarebbe conservatrice: «Diriformalismo - dice - ce n'è uno solo: quello che si pratica». E come già avvenne al congresso ds a Pesaro, il «cinese» non accetta le accuse rivolte in questi anni e in questi giorni alla Cgil. «Noi - spiega - abbiamo fatto tante proposte. Questo governo dice che non ci sono quando non le condivide, ma è un problema che per un riflesso condizionato la stessa cosa venga detta anche da sinistra». «Saremmo mai entrati in Europa senza una politica dei redditi e di contrattazione capace di abbattere l'inflazione e ridurre il debito pubblico? Ci sarebbe ora un nuovo assetto previdenziale se noi non avessimo fatto la riforma?».

Cofferati lascia una Cgil più unita. Alla metafora del viaggio affida il saluto al suo «popolo». Con le parole di Mario Luzi: «Dove ci sorprende il giorno?/Che tiene notte tempo/ noi acque/del fiume appena limaccio/abbiamo attraversato e ora dove/andiamo/dove illusoriamente siamo?». «Le acque - dice - siamo noi, con oltre un secolo di storia, che abbiamo contribuito in maniera importante a scrivere quella storia. Il giorno ci sorprende in un paese che deve affrontare le sfide dell'Europa, della giustizia e della tutela dei diritti. Dove andiamo? Verso un futuro migliore anche per chi è diverso da noi. A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume, buon viaggio!».

citazioni

Il “Cinese” sceglie tre poeti per l'addio

RIMINI Sono stati tre i poeti citati in questi giorni di congresso da Sergio Cofferati: Mario Luzi, Giorgio Caproni e Tonino Guerra. Al termine dell'intervento conclusivo, il leader della Cgil, annuncia il suo addio alla confederazione. E per farlo parafrasa i versi di Mario Luzi: «A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume auguro buon viaggio». Un viaggio - dice - che «è una metafora anche della vita di un'organizzazione sindacale». Un viaggio che ora sta finendo.

Poco prima Cofferati aveva citato un altro poeta, il romagnolo Tonino Guerra, sceneggiatore di tanti film di Federico Fellini. Lo aveva fatto per sostenere che c'è da preoccuparsi quando qualcuno - come ha fatto il governo con i suoi provvedimenti - dice di fare qualcosa nel «tuo interesse».

In questi giorni - dice Cofferati - sono andato a Santarcangelo di Romagna, il paese di Tonino Guer-

ra, dove sono appiccate sui muri alcuni versi del poeta. Vi si descrive lo stato d'animo di un uomo rivolto ad una donna. «Cara tu dici che ami i fiori e li strappi dai campi, dici che ami i pesci e li mangi, quando dici che mi vuoi bene io ho paura». Mi pare che questo - ha detto Cofferati - sia lo stato d'animo di tanti italiani. È lo stesso affetto che viene fuori dalle deleghe sul lavoro, della previdenza, del fisco. Tutti strumenti per avvantaggiare le imprese, ridurre i diritti anziché estenderli, modularli. Quando i diritti delle persone vengono aggrediti è evidente che le persone si preoccupano.

Concludendo la sua relazione introduttiva, invece, aveva citato un Caproni sarcastico: «M'ero speroso. Annaspavo. Cercavo uno sfogo. Chiesi a uno. "Non sono", mi rispose, "del luogo"». Per dire al contrario: «siamo qui per rappresentare anche l'altro che si è speroso».

La Cgil esprime «sconcerto» per le parole del segretario cislino che parla di «iniziativa politica»

Pezzotta non ci sta: toni inquisitori Bersani (Ds): battaglia in Parlamento

Angelo Faccinnetto

MILANO Si approfondisce il solco che divide Cgil e Cisl. E non è tanto questione di sciopero generale, della sua opportunità. O comunque non solo. Commentando l'intervento conclusivo di Sergio Cofferati al congresso di Rimini, Savino Pezzotta è stato durissimo. Ha detto di non essere disposto ad accettare i toni «inquisitori ed arroganti» usati dal leader della Cgil, che ha accusato di fare politica. Un'accusa pesante in un sindacato geloso della propria autonomia e per di più impegnato in un'aspra battaglia contro le scelte del governo.

«La Cisl - dice da Assisi Pezzotta - non seguirà Cofferati in un'avventura che è tutta interna ad un dibattito puramente politico. Non accettiamo che ci sia qualcuno che dubiti della nostra buona fede. È offensivo. Con questi toni non si va molto lontano». «Sono andato al loro congresso - sottolinea il numero uno di via Po - ed ho espresso con molta

chiarezza la posizione della mia organizzazione. Ho parlato dell'inopportunità di uno sciopero generale. La Cisl riunirà martedì il proprio comitato esecutivo e decideremo le iniziative di mobilitazione alternative allo sciopero». Obiettivo, «far cambiare le idee al governo su tutte le materie oggetto di confronto». Ma, appunto, la decisione più importante sembra essere già stata presa: niente sciopero.

Le parole di Pezzotta, a Rimini, non sono passate inosservate. Cofferati non ha commentato. La replica, però, è stata netta. E formale. «Esprimiamo il nostro sconcerto per le parole pronunciate dal segretario generale della Cisl - si afferma in una nota - Colpisce che il segretario Cisl non colga il valore esclusivamente sindacale proposto alle altre due organizzazioni dal segretario della Cgil». Conclusione: «Per questo motivo è tutto fuorché offensivo».

In attesa delle prossime mosse di Cisl e Uil, la Cgil incassa l'appoggio dei Ds, che ieri hanno ribadito la loro posizione. La Quercia chiederà in parlamento lo stralcio della dele-

ga riguardante l'articolo 18. E sosterrà la battaglia sindacale con proprie iniziative di mobilitazione. «Le strategie di lotta del sindacato - dice il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani - le decide il sindacato, auspicabilmente perseverando nell'unità». Ma il partito, la sua battaglia contro la libertà di licenziare, la condurrà. In parlamento e non solo.

Ed è proprio qui, nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il governo vuole modificare, il pomo della discordia. In casa Cgil si teme che la Cisl - anch'essa contraria alla delega così come formulata - possa accontentare ad una riduzione delle tutele nell'ambito di un accordo complessivo di sviluppo del Mezzogiorno. In altri termini, che l'efficacia della norma possa essere sospesa per i giovani neoassunti del Sud. Una posizione inaccettabile, per la Cgil. Ma anche un déjà vu. Visto che la possibilità era già stata teorizzata dall'ex numero della Cisl, Sergio D'Antonio. Meno tutele in cambio di più occupazione. Nonostante tutto sembra dimostrare il contrario.

Duro intervento sui problemi del lavoro e della precarietà. «No al liberismo selvaggio, servono regole». Ai lavoratori: partecipate al sindacato

Il cardinale Martini: la flessibilità genera paura e delusione

Giovanni Laccabò

MILANO Se non viene regolata, la flessibilità complica la vita delle persone, delle famiglie e della società: intervenendo sul tema «flessibilità e precarietà del lavoro oggi» nell'ambito della Settimana della solidarietà, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini sollecita la «ricerca urgente di una stabilità» della nuova organizzazione del lavoro uscita dalla rivoluzione informatica della globalizzazione. Il nuovo modo di lavorare - sostiene Martini - potrebbe far progredire «un'attività più umana», ed invece preoccupa per tutti quegli «aspetti di precarietà finora poco avvertiti» dei cui effetti

negativi il cardinale si dice consapevole, per averli visti nelle «ristrutturazioni e nelle chiusure di fabbriche», fino a convincersi che «la flessibilità genera non poche situazioni di disoccupazione, e quindi paura e delusione».

Il progresso di una «modernità del lavoro» si misura nella tutela che la società offre a ciascun lavoratore, compresi giovani, donne ed extracomunitari, spesso costretti ad accontentarsi del primo lavoro che capita. La flessibilità in sé non è negativa, può anzi essere benefica «se i diversi profili di lavoro si sostengono con corsi e sbocchi programmati, collaborazione di enti, istituzioni, sindacati e scuole». Se invece genera solo precarietà, diffidenza e individuali-

simo senza prospettive, «allora la costruzione di questo nuovo modello di società ha in sé qualcosa di sbagliato». La società ha bisogno di grande progettualità e interventi, ed è necessario «che si uniscano tutte le forze»: da qui gli «appelli» agli imprenditori, ai quali è chiesto «coraggio, intelligenza e creatività» per vincere la sfida della qualità: «Proposte di soluzioni nuove, soprattutto per le esigenze di qualità che il mercato continuamente richiede». Le cooperative siano attente «a non farsi strumentalizzare o manipolare per una palese e neppure nascosta guerra tra poveri». Alle istituzioni - ossia governo, parlamento, enti locali - Martini chiede «un impegno particolare per il lavoro affinché «nella

flessibilità ormai dilagante» ci siano tutele, «previdenze in particolare di tutti i lavori atipici» e una «legislazione che valorizzi la flessibilità» con «dispositivi per il reinserimento, forte impegno per la formazione professionale, strumenti di approfondimento che permettano itinerari con sbocchi aperti verso una maggiore progettualità». Non spetta a lui - chiarisce il presule - dare indicazioni tecniche: il profilo etico che lo ispira, perché gli stanno a cuore la serenità e il domani delle famiglie, lo porta tuttavia ad una conclusione che, da sola, fa carta straccia del libro bianco: «Per trovare un equilibrio tra le diverse esigenze servono regole e non liberismo selvaggio». Ce n'è per i lavoratori, esortati a parteci-

pare, e per «il mondo sindacale», al quale è dedicato un monito di alto respiro sociale e culturale e di richiamo all'unità: «Mantenga alto il proprio impegno: come ha mantenuto fede nei tempi passati alla garanzia dei diritti della persona, pur nelle difficoltà, ritrovi forza e unità per sostenere forme di stabilità che non stravolgano e non demoralizzano il mondo del lavoro. L'individualismo - Martini si rivolge ancora ai sindacati - porta alla solitudine e alla debolezza di tutti, anche se qualcuno pensa di potersi salvare. Il farsi carico dei problemi e della sofferenza dei lavoratori come delle realtà deboli e degli extracomunitari è importante soprattutto in una società che si sfilaccia».

Il «chiodo» di Sergio Un portafortuna trovato per caso al Palacongressi

MILANO Un chiodo. Lo ha trovato Sergio Cofferati ieri mattina scendendo dall'auto che lo ha accompagnato al Palacongressi di Rimini, dove sarebbe stato protagonista dell'ultimo atto del suo ultimo congresso della Cgil. E quel chiodo lo ha messo in tasca. Lui che ama il teatro e la musica lirica, sa che quando si trova un chiodo o una vite prima di entrare in scena è un segnale che tutto andrà bene. Un portafortuna. Un segno premonitore che tutto si terrà insieme. Lo ha tenuto in tasca per tutto il tempo che ha parlato davanti alle 10.000 persone che affollavano in ogni ordine di posti la platea, pendendo dalle sue labbra. Lo ha tenuto pensando, chissà, che quel portafortuna lo aiutasse a non commuoversi troppo nel momento di annunciare davanti al popolo cgilino il suo addio alla confederazione, che avverrà tra pochi mesi.